

# Colombi e storni in città: manuale pratico di gestione

In collaborazione con la



di *Marco Dinetti*

e *Umberto Gallo-Orsi*

**Colombi e storni in città: manuale pratico di gestione**

**Copyright © Il Verde Editoriale S.r.l.**

Via Passione, 8 - 20122 Milano

Tel. (02) 783464 - Telefax (02) 783571

**Direttore responsabile:** Giovanni Sala.

ISBN 88-86569-05-X

Prima edizione: 1998.

**Autori:** Marco Dinetti, Umberto Gallo-Orsi.

**Assistenza redazionale:** Nathalie Pace.

**Copertina:** Roberto Luppi.

**Fotografie:** Marco Dinetti, Umberto Gallo-Orsi, archivio LIPU, Domenico Ruii.

**Illustrazioni:** Domitilla Pierucci.

**Composizione:** Cencograf Rotografica S.r.l. - Milano.

**Stampa:** Arti Grafiche Stefano Pinelli - Milano.

**Consulenza editoriale:** Grandi & Associati, Milano.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, se non autorizzata per iscritto dall'editore.

# Indice

<b>Prefazione</b> .....	7
<b>1 Introduzione</b> .....	13
1.1 Il funzionamento dell'ecosistema urbano .....	13
1.2 Il fenomeno dell'inurbamento della fauna .....	15
1.3 La struttura delle comunità di uccelli in ambienti urbani .....	17
1.4 Perché vivere in città .....	20
1.5 Alcuni termini e parametri in uso .....	20
1.6 Cosa sappiamo sugli uccelli in città .....	21
<b>2 Cenni di ecologia</b> .....	23
2.1 Dinamica di popolazione .....	23
<b>3 Il colombo di città</b> .....	27
3.1 Biologia del colombo di città .....	27
3.1.1 Origine, posizione sistematica, distribuzione, ambiente .....	27
3.1.2 Biologia riproduttiva .....	32
3.1.3 Alimentazione .....	34
3.1.4 Comportamento .....	34
3.1.5 Fattori di mortalità .....	36
3.1.6 Chi ha studiato i colombi? .....	37
3.2 Danni e rischi connessi alla presenza del colombo in città .....	37
3.2.1 Danni .....	37
3.2.2 Rischi .....	38
a) Principali patologie trasmissibili dal colombo di città .....	40
3.3 Metodi di censimento .....	43
3.3.1 Decisioni preliminari e metodologie .....	43
3.3.2 Coefficienti di correzione .....	50

3.3.3	Il problema degli spostamenti (voli di foraggiamento) .....	50
3.3.4	Riassumendo .....	51
3.4	Il rapporto uomo-colombo: cosa ne pensano i cittadini .....	54
<b>4</b>	<b>Aspetti giuridici del colombo di città</b> .....	<b>59</b>
4.1	La normativa vigente .....	59
<b>5</b>	<b>Lo storno</b> .....	<b>63</b>
5.1	Biologia dello storno .....	63
5.1.1	Posizione sistematica e distribuzione .....	63
5.1.2	Descrizione .....	66
5.1.3	Biologia riproduttiva .....	67
5.1.4	Alimentazione e ambiente .....	68
5.1.5	Comportamento: la vita gregaria .....	70
5.2	Danni e rischi connessi alla presenza dello storno in città .....	75
5.2.1	Danni .....	76
5.2.2	Rischi .....	77
	a) Principali patologie trasmissibili dallo storno .....	78
<b>6</b>	<b>Aspetti giuridici dello storno</b> .....	<b>83</b>
6.1	La normativa vigente .....	83
<b>7</b>	<b>Strategie di controllo del colombo</b> .....	<b>85</b>
7.1	Scopo: ridurre le popolazioni .....	85
7.2	Metodi di controllo .....	86
7.2.1	Metodi indiretti .....	86
7.2.2	Metodi diretti .....	90
7.2.3	Attività collaterali: attività pratiche .....	96
7.2.4	La "casa" dei colombi: chiave dei successi futuri? .....	97
7.2.5	Colombi e agricoltura .....	99
<b>8</b>	<b>Strategie di controllo dello storno</b> .....	<b>101</b>
8.1	Premessa .....	101
8.2	Metodi di allontanamento .....	101
8.2.1	Metodi di protezione .....	101
8.2.2	Metodi di controllo .....	102
8.3	Riduzione del numero degli storni .....	105
8.3.1	Metodi diretti .....	105
8.3.2	Metodi indiretti .....	107
8.4	Conclusioni .....	108
<b>9</b>	<b>Il panorama delle esperienze</b> .....	<b>111</b>
9.1	Premessa .....	111

---

9.2 Distribuzione geografica .....	111
9.3 Il ruolo delle amministrazioni locali .....	113
9.4 Le azioni svolte .....	114
9.4.1 Considerazioni finali .....	117
9.5 L'Ufficio Diritti Animali .....	118
9.6 Alcuni esempi di interventi effettuati in Italia .....	119
<b>Bibliografia</b> .....	<b>131</b>
Bibliografia generale .....	131
Bibliografia sul colombo di città .....	132
Bibliografia sullo storno .....	136

## **RINGRAZIAMENTI**

Gli Autori ringraziano Roberto Cocchi dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e Claudio Fangarezzi della Sezione LIPU di Modena per le informazioni ed i materiali bibliografici forniti.

La Dr.ssa Enrica Duce per le consulenze nel campo dei rischi per la salute umana.

Il Prof. N. Emilio Baldaccini per la fornitura di materiali bibliografici.

Il Dott. Giulio Russo per le preziose informazioni sullo storno.

Tutti gli enti che hanno collaborato all'indagine promossa dalla LIPU, compilando le apposite schede.

Domitilla Pierucci per i disegni.

## Prefazione

DANILO MAINARDI

Presidente Nazionale della LIPU

Professore di Conservazione della Natura

Università di Ca' Foscari, Venezia

*Colombi e storni in città sono specie problematiche. È successo qualcosa, in questi ultimi decenni, per cui questi uccelli belli e interessanti hanno avuto, a dir poco, un calo d'immagine. Qualcosa, senz'altro, è capitato a loro, perché in numero sempre maggiore si sono messi ad abitare le città; qualcosa, d'altro canto, è successo anche a noi, che siamo diventati col tempo più ricchi, più consumisti, più urbanizzati. E forse anche per questo meno tolleranti, meno consapevoli di essere, pure noi, parte della natura. Sta di fatto che oggi si sente, un po' per causa loro, un po' per causa nostra, la necessità di "gestire" le popolazioni di queste specie.*

*A essere sincero, gestire è un verbo che, se usato in ambito ecologico, mi dà sempre un vago fastidio, e ciò per quel tocco di presunzione che vi si legge dentro. Vi spiego il perché: io che conosco un po' di ecologia so quanto raffinati, delicati e complessi siano gli equilibri naturali tra le specie. E, parallelamente, quanto in genere siano semplicistici, per non dire rozzi o addirittura brutali, gli interventi immaginati dall'uomo. Dalla specie, cioè, che davvero è specialista (una vocazione?) della rottura degli equilibri.*

*Eppure gestire bisogna, anche se le soluzioni semplici, in campo ambientale, non esistono. Ma almeno mi sia consentita questa affermazione: impariamo, intanto che tentiamo di gestire i colombi e gli storni, a gestire anche noi stessi. Ecco, questo mi sembra il punto fondamentale, raggiungere la comprensione che è stata una cultura snaturata e snaturante a provocare sia la scomparsa di specie che le impennate demografiche di altre.*

*Non serve, perciò, sparare cannonate a salve per spaventare e allontanare, non serve nemmeno sparare fucilate di piombo per ammazzare. Serve, innanzitutto, cambiare la nostra cultura; poi, effettivamente, qualche cosa si può fare. Occorre, in altre parole, comprendere che c'è un prima e un dopo, che c'è una causa e che ci sono gli effetti. E che la causa degli squilibri che ora disturbano è stata, ed è, una cultura sbagliata, e che pertanto prima di tutto occorre cambiare questa. Altrimenti si agisce come quel medico che cura i sintomi di una malattia ma non si interessa di sconfiggerne le cause.*

*Detto questo, è con piacere che sottolineo che gli Autori di questo volume (che ben rappresenta il modo di operare della LIPU) sempre insistono sugli aspetti dell'educazione ambientale.*

*Infine una riflessione: in questo libro è interessante l'uso del termine natura. È interessante perché riguarda l'ecosistema urbano, che dobbiamo, appunto, imparare a leggere come una forma particolare di natura, speciale perché più d'ogni altra dipendente dalle pressioni selettive d'origine umana. Ma sempre natura, e cioè sottoposta alle regole che governano qualsiasi sistema naturale, antropizzato o no.*

*È interessante, inoltre, il discorso sulla natura, perché riguarda due specie differentemente naturali. Il colombo delle piazze è per gran parte un ex-domestico, e ciò che gli inglesi chiamano "feral", un animale cioè che ha percorso una parte del suo tragitto evolutivo sottoposto a pressioni selettive provenienti dalla specie umana. È specie che prima di divenire problematica è stata disseminata nelle piazze come ornamento, e ornamento dovrà tornare ad essere.*

*Lo storno invece, è un selvatico vero. Le cause della sua colonizzazione delle città sono diverse, diversa dev'essere l'ottica con cui dobbiamo, seppur limitandone i numeri e i fastidi, accettarlo.*

*Dobbiamo, innanzitutto, percepire che la città è bella, è compiuta, è sana, solo se contiene una sua specifica diversità di forme di vita. In equilibrio.*

# Introduzione

## 1.1 Il funzionamento dell'ecosistema urbano

Nel 1950 solo il 30% della popolazione mondiale viveva in aree urbane, ai nostri giorni la percentuale è salita al 45% e nel 2000 un essere umano su due sarà un cittadino.

Il processo di urbanizzazione globale appare di evidente attualità e accomuna Nord e Sud. L'Italia è tra i Paesi europei con la più alta densità di popolazione (190 ab/km<sup>2</sup>; The Economist, 1996) e le aree urbane ricoprono il 5% della superficie nazionale (ISTAT, 1990) (Fig.1.1).

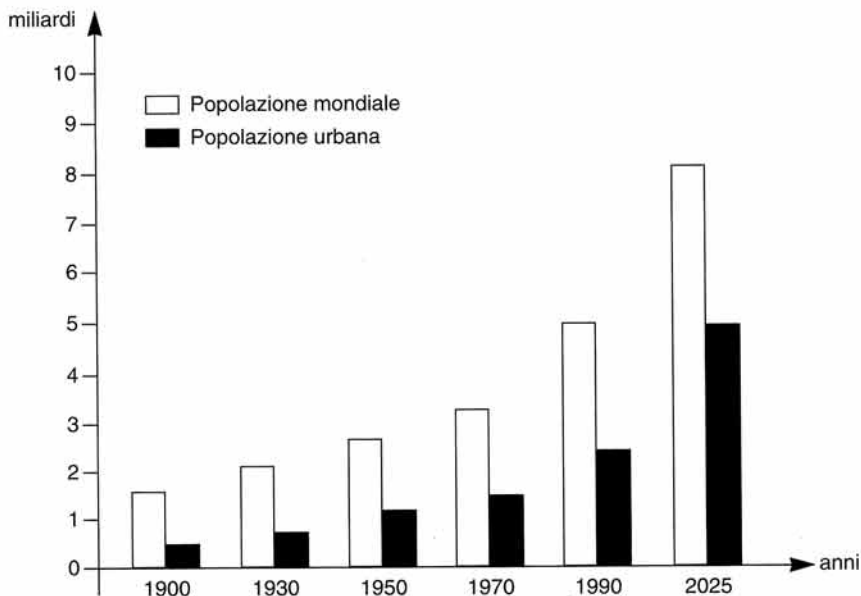


Figura 1.1: Grafico dell'aumento della popolazione umana in aree urbane.

Le città costituiscono un ambiente strutturalmente complesso ed eterogeneo, in continua e rapida trasformazione ed espansione, che molti definiscono “artificiale” per eccellenza. In realtà la comunità scientifica internazionale (in particolare il Progetto UNESCO-MAB 11) ha riconosciuto che anche le aree urbane sono “ecosistemi”, con un metabolismo che funziona alla stessa maniera di quelli definiti naturali. Il sistema delle città è al tempo stesso aperto e pertanto squilibrato: ad un input di enormi quantità di acqua e cibo, energia e combustibili, materie prime, legno, ecc., corrisponde un output sotto forma di rifiuti di ogni genere: liquidi, solidi, civili, industriali e gas di scarico.

Per risultare in equilibrio, il metabolismo di un ecosistema deve invero essere chiuso (o circolare), così che i prodotti di “rifiuto” vengano riciclati e tornino a diventare risorsa (Girardet, 1992) (Figura 1.2).

Definire la città “ambiente artificiale” è quindi errato, anche perché queste ospitano componenti biologiche e naturali. La grande diversificazione e frammentazione delle aree urbane fa sì che in esse si trovino parchi con vegetazione più o meno naturale e gestita, corsi d’acqua e relitti di zone umide, boschetti e siepi sopravvissute alla cementificazione, aree agricole ormai accerchiate dai palazzi. La ricchezza di fauna selvatica e, più in generale, di biodiversità in queste zone risulta notevole e talvolta comparabile con quella di ambienti “naturali” ed extraurbani.

Attualmente è in atto una grande sfida per individuare strategie che garantiscano un “futuro sostenibile” per le città di tutto il mondo, attraverso un miglioramento della qualità urbana. Su questi temi sono stati svolti recentemente numerosi convegni e incontri (tra cui Habitat II, organizzato dall’ONU a Istanbul nel giugno 1996) ed è stata promossa nel 1994 la “Carta di Aalborg delle città europee sostenibili”, nella quale la “difesa della biodiversità urbana” costituisce uno degli obiettivi prioritari.

*La città non è un ambiente artificiale bensì quello maggiormente modificato dall’uomo*

Il problema delle specie faunistiche la cui convivenza con l’uomo può risultare difficile deve quindi essere affrontato in un’ottica globale di ecologia urbana, e non visto come un episodio a sé stante e isolato dal contesto.



Figura 1.2: Ecosistema “aperto” ed ecosistema “chiuso”: nel primo caso (sistema aperto) si ha uno scambio continuo di materia ed energia con l’esterno (ad esempio, una città ottiene acqua, energia, alimenti ecc. dall’esterno ed i prodotti di rifiuto vengono trasportati al di fuori), nel secondo (sistema chiuso) lo scambio con il mondo esterno avviene soltanto a livello di energia (i materiali di scarto vengono riciclati, tornando a costituire una risorsa).

Le problematiche urbane vanno affrontate alla radice, individuando e intervenendo sulle cause e non meramente sugli effetti: si rendono pertanto necessarie strategie integrate e a lungo termine.

Come è prassi in molti Paesi europei, anche in Italia alcune amministrazioni locali stanno iniziando a inserire nei propri strumenti di programmazione e pianificazione (P.R.G., regolamenti urbanistici ed edilizi) componenti relative alla conservazione della biodiversità ed alla gestione faunistica (La Spezia, Livorno, Roma, Napoli).

### **CARATTERISTICHE ECOLOGICHE DI UNA CITTÀ**

da Sukopp e Werner (1982, 1987)

- Struttura eterogenea e mosaicizzata
- Consumo di grandi quantità di energia secondaria
- Enorme importazione ed esportazione di materiali, creazione di grandi quantità di rifiuti di origine antropica
- Alterazione della topografia, movimento del terreno superficiale che viene compattato e impermeabilizzato in gran parte con cemento e asfalto
- Concentrazione di fabbricati e materiali da costruzione
- Importazione e canalizzazione di acqua
- Innalzamento della temperatura (cupola climatica)
- Elevato incremento dell'inquinamento nell'atmosfera, nell'acqua e nel suolo
- Scarsa produttività primaria, scarsa popolazione di organismi detritivori, netta preponderanza dell'uomo quale consumatore
- Declino delle specie animali e vegetali che abitano l'area
- Incremento delle specie che si adattano alla vita urbana e di quelle introdotte dall'uomo (in genere di origini meridionali)

## **1.2 Il fenomeno dell'inurbamento della fauna**

Negli ultimi decenni, di pari passo all'espansione delle aree urbane si sta verificando un progressivo processo di inurbamento da parte di svariate specie animali.

L'inurbamento si sviluppa secondo dinamiche differenziate: dapprima riguarda le grandi città e poi le piccole, ed è ovviamente più conveniente per la fauna preferire quelle aree urbane dove i cittadini possiedono un'indole zoofila. Inoltre, non tutte le specie possono adattarsi a vivere in città. Si possono distinguere due casi: nel primo, alcune specie erano per così dire "preadattate", in quanto gli ambienti originari erano di natura rocciosa: ad esempio, colombi, passeri e rondoni vivevano presso falesie e pareti rocciose, e nei palazzi ne hanno trovato semplicemente un surrogato. Si parla in questo caso di *inurbamento primario* = vicarianza o sostituzione di habitat (Figura I).

Altre specie, invece, possono trovare nelle aree urbane ambienti naturali o pseudonaturali con caratteristiche tali da soddisfarne le esigenze (giardini, parchi, zone incolte, golene fluviali, ecc.), oppure il loro spazio vitale può trovarsi accerchiato dalla città che si espande: si parla in questi casi di *inurbamento secondario* = città che inglobano o comunque garantiscono spazi naturali.

Potremo quindi dire che certe specie si sono inurbate attivamente, colonizzando spontaneamente il nuovo ambiente che, espandendosi, offriva così nuove nicchie,

mentre altre si sono inurbate passivamente, e rimarranno nel territorio originario fin tanto che questo manterrà condizioni idonee per la sopravvivenza.

È ovvio che molte specie, per varie ragioni, non si sono adattate a vivere nelle aree urbane: pensiamo ad un camoscio delle montagne oppure ad una gallina prataiola delle steppe.

In definitiva, le caratteristiche delle specie più vocate alla vita urbana sono:

- adattabilità in genere;
- indifferenza o assenza di timore nei confronti dell'uomo e delle sue attività;
- taglia piccola o media;
- dieta vegetariana, onnivora o insettivora;
- abitudini sedentarie;
- habitat rupestre o arboreo;
- adattabilità a vivere in piccoli territori o in territori frammentati ed eterogenei;
- adattabilità a vivere in ambienti con clima relativamente più caldo e secco;
- gregarità ed organizzazione sociale;
- strategia "r" di riproduzione (tipica di specie "pioniere" con elevato tasso riproduttivo, adatte a vivere in ambienti disturbati o di origine secondaria).

Un mezzo per valutare il successo di una specie nell'adattamento all'ambiente urbano è costituito dalla dimensione della popolazione, dal suo trend e dalla diffusione in un grande numero di città diverse.

Tra i vertebrati, la classe che comprende il maggior numero di specie inurbate è quella degli uccelli. La mobilità e la conseguente facilità nel superare barriere fisiche (palazzi, strade, ecc.) e l'adattabilità di molte specie sono le motivazioni di questo successo. Nel corso dell'anno le città ospitano normalmente diverse decine (talvolta centinaia) di specie differenti di uccelli.

I pesci, gli anfibi ed i rettili sono presenti con poche specie, essendo legati ad ambienti particolari (acqua); alcune specie sono inoltre poco tollerate dall'uomo (rettili), per ragioni spesso irrazionali. I mammiferi, a parte topi e ratti, sono maggiormente vulnerabili alla pressione antropica (ad esempio, mortalità lungo le strade) oppure necessitano di habitat più estesi e tranquilli (specie di grande taglia). Nonostante questo, rospi, rane, lucertole, ricci, alcune specie di pipistrelli, talvolta volpi e faine ed altre specie ancora, sono ospiti abituali di molte città italiane ed europee (Figura 1.3).



Figura 1.3: Giardino di notte con vari animali.